

«Siete il cuore pulsante di Bergamo»

Medaglie d'oro e benemerente. Emozioni alla cerimonia di consegna dei riconoscimenti al Teatro Sociale. Il grazie della sindaca Carnevali. Premiata la generosità dei «volontari dell'alluvione». Tripudio per De Roon

DIANA NORIS

C'è chi ha spalato il fango dopo l'esondazione della Morla lo scorso 9 settembre, chi ogni giorno si prende cura di bimbi in difficoltà accogliendoli nelle proprie case, chi ha portato l'Atalanta in Europa e, con sé, la nostra città. È il cuore grande di Bergamo, emozionato e colmo di gioia, che batte sul palco del Teatro Sociale: 10 benemerente e 4 medaglie d'Oro consegnate ieri sera dall'amministrazione comunale a chi si è distinto per azioni straordinarie. Al centro cittadini e associazioni, «il vero motore del cambiamento, con il vostro esempio ci ispirate a fare sempre meglio – dice la sindaca Elena Carnevali ad una folta platea -. A voi il nostro più sentito grazie: siete il cuore pulsante di Bergamo, la dimostrazione che con impegno, passione e dedizione si può lasciare un segno profondo nella nostra città».

Ragazzi dell'oratorio, volontari della Protezione civile, dei gruppi antincendio boschivi della città e di diversi Comuni della Provincia, gli Alpini. Sono i «volontari dell'alluvione», i primi a ritirare la benemerente, «per aver dimostrato grande generosità, infaticabile spirito di sacrificio e forte senso di appartenenza». Queste le ragioni della benemerente collettiva, medaglia d'argento che resterà esposta a Palazzo Frizzoni, «casa di tutti i cittadini».

Non tutti i premiati sono nati a Bergamo, ma, come piace sottolineare alla sindaca, «si può diventare bergamaschi, portando questa appartenenza per sempre». Un sentimento che traspare dalle parole di Marten de Roon, capitano dell'Atalanta, benemerente «per il suo straordinario impegno, per il profondo attaccamento dimostrato negli anni verso Bergamo e la sua gente». De Roon ricorda un aneddoto,



I tifosi in Piazza Vecchia

quando «dieci anni fa arrivavo a Bergamo, non conoscevo nessuno, non parlavo l'italiano. Oggi sono ancora qui, felice con la mia famiglia. Bergamo è diventata la nostra casa». De Roon ringrazia la città, il mister Gasperini (presente): «Credo che con la mentalità dei bergamaschi si possa fare tutto e che il "Möla mia" torni sempre, nella buona e cattiva sorte». La sindaca sottolinea l'impegno «verso una città sempre più aperta, dove sia bello e facile vivere, inclusiva e solidale, moderna senza smarrire le sue radici e la sua storia». E questi valori si trovano nelle biografie dei benemerenti. «Non premiamo chi ha agito a scopo personale – afferma Romina Russo, presidente del Consiglio comunale – ma chi ha contribuito in modo decisivo al bene della nostra città, impegno concreto che realizza il vincolo di solidarietà che impone la nostra Costituzione».

Il riconoscimento va anche a chi non c'è più. Medaglia in memoria a Roberto Pelucchi, ritirata dalla sorella Paola, «giornalista con "la schiena dritta", simbolo di impegno, dedizione, coraggio e integrità». Sale sul palco la premiata Donata Pelizzari, «per il prezioso impegno nella lotta alla povertà sanitaria, coordinando le attività del Banco Farmaceutico». Ritira la benemerente Fabio Galessi, che da 32 anni guida il Festival organistico internazionale, «per l'impegno nella valorizzazione e la

capacità di coinvolgimento di un pubblico sempre più ampio». Protagonista lo sport femminile con l'associazione Ororosa Basket (ritirata dal presidente Agostino Piccinini e dalla coach Monica Stazzonelli) «per il prezioso impegno nella promozione del basket, di un luogo dove coltivare amicizie e sogni». E ancora, il medico Gianmario Marchesi «esempio di dedizione, competenza e attenzione ai valori umani più alti». In memoria la benemerente Raffaella Poggiani Keller (sul palco il fratello Carlo) «per il suo straordinario contributo alla cultura e alla storia, archeologa, docente e conservatrice». Benemerente civica ad Arcigay Bergamo Cives, «per l'impegno nella promozione dei diritti civili». Giovanni Locatelli viene premiato per la sua «lunga e appassionata carriera nel mondo del teatro».

La serata si chiude con la consegna delle medaglie d'Oro. A Pia Locatelli, «per il costante impegno nella difesa dei diritti delle donne e il ruolo di leadership politica», all'artista Gianriccardo Piccoli che ha perso moltissimi dei suoi dipinti durante l'alluvione, «per il suo contributo alla cultura e prestigio di Bergamo». La presidente Patrizia Ferrandi ritira la medaglia d'Oro per l'associazione Famigliaperta, che segue il carisma di Santo Palazzolo, da 30 anni impegnata nel sostegno dei minori e delle loro famiglie «modello esemplare di prossimità e inclusione». Infine la musica, con la medaglia ad Aldo Ceccato, «uno dei più importanti direttori d'orchestra italiani di sempre». Che chiude la serata e rivolto alla sindaca dice: «A lei le redini di questa meravigliosa città proiettata nel futuro». E sulle Olimpiadi, dove Bergamo, è stato ricordato ieri sera, sarà tappa della fiamma olimpica.



Pia Locatelli (medaglia d'oro) con Russo e Carnevali



Aldo Ceccato, direttore d'orchestra (medaglia d'oro)



L'associazione Famigliaperta (medaglia d'oro)



L'artista Gianriccardo Piccoli (medaglia d'oro)



La benemerente ai volontari dell'alluvione



Il riconoscimento a Marten De Roon FOTO BEDOLIS

LA DENUNCIA ALLA CGIL LAVORATRICE DI COLORE HA RACCONTATO DISCRIMINAZIONI

«Non mi sono mai ribellata al razzismo. Ma ora dico basta»

Per anni ha finto di non curarsene, di farsi scivolare addosso quelle frasi dette spesso con il tono dello scherzo, ma che in realtà non facevano ridere per niente. «Bella negretta», «patanegra», e un saluto ricorrente da parte di un titolare, che con lei faceva battute e ripeteva sempre: «Ciao nera di m». Posto di lavoro in cui vai, gradi più o meno pesanti di razzismo che trovi: così Maty (non il suo nome reale), lavoratrice di 26 anni, che si è rivolta alla Cgil di Bergamo per una differenza retributiva da recuperare, alla fine ha raccontato al sindacalista dell'Ufficio Vertenze la serie di

atti di razzismo quotidiano che, da quando lavora, le è sempre toccato sopportare. «Ho lasciato perdere ogni volta, soprattutto in ambito lavorativo, perché a casa ho un figlio piccolo da mantenere da sola – ha raccontato la giovane donna negli uffici Cgil, la scorsa settimana -. Nella vita privata ho iniziato a rispondere, senza mai però andare allo scontro. Mi sono solamente stancata di stare zitta, non voglio e non posso più farlo». Ripercorre la sua carriera lavorativa, mette in fila i diversi posti di lavoro in cui ha operato in questi anni, e i conseguenti diversi episodi di frasi offensive e degradanti che ad ogni occasione si sono ripetuti. «La mia generazione si comporta

come se dovesse dimostrare a tutti i costi che al lavoro ci tiene, quindi niente sindacati, e devi avere paura» riflette ad alta voce. Il primo lavoro lo ha trovato a vent'anni, come banconista, in una catena di ristoranti in provincia di Bergamo, con mansioni anche in sala, cucina e nel servizio. «Il mio capo responsabile ogni volta mi salutava dicendo "ciao nera di m.". Io non ho mai protestato. Poi ho lavorato al bancone della salumeria in un supermercato. Lì un collega mi chiamava "patanegra", che è una marca di prosciutto. Anche lì non dicevo nulla, non apertamente. Ma quando ne parlavo con persone amiche, il loro comportamento ricorrente era quello di giustificare sempre l'atteggiamento di chi diceva quelle cose». «Ho lavorato poi come cuoca in un ristorante nel capoluogo. Ho trovato un ambiente sessista e razzista. La madre del proprietario, che di solito mi chiamava "bella negretta", un giorno mi ha detto: "C'è una macchia per terra, pulisci tu che tra neri vi capite". Ho protesta-

to solo ridendo, come se anche per me fosse uno scherzo, per non mettere a disagio nessuno», aggiunge Maty, che poi conclude: «Nel corso del tempo, i colleghi che hanno riconosciuto il problema mi hanno sempre detto di lasciar perdere, mi sono sempre trattenuta». «Da tempo intuivamo quanto la parte sommersa di simili episodi di razzismo e sessismo sia ampia e preoccupante anche nella nostra provincia, e infatti anche in questo caso la denuncia di molestie è emersa solo incidentalmente, in occasione di problemi strettamente legati alla questione contrattuale e salariale» ha commentato Annalisa Colombo, segretaria provinciale della Cgil di Bergamo. «Paura di perdere il lavoro, imbarazzo, reazione dei colleghi che sminuiscono la gravità delle parole: è evidente che servono più tutele e sostegni per evitare che casi del genere continuino a ripetersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sunia, nuova segreteria «Servono più alloggi»

Gli inquilini Cgil

Il Sunia, sindacato degli inquilini privati e degli assegnatari di edilizia pubblica della Cgil, dopo l'elezione di Ezio Acquaroli alla carica di nuovo segretario generale lo scorso 21 novembre, ha da ieri anche una nuova segreteria. Sono state elette all'unanimità Francesca Cambareri e Adelaide Ferrari, che si uniscono ad Angela Calvi e Carmen Carlessi, già presenti nel precedente organismo.

Si è parlato anche dell'attuale situazione abitativa: «Si sta determinando con plastica evidenza – ha detto Acquaroli – una visione di città disequilibrata, concentrata da una parte su aree affollate da b&b e affitti brevi, e dall'altra su vaste zone in cui le persone con meno disponibilità economica fanno fatica ad entrare in un'abitazione adeguata. Questo accade in una provincia che in un anno ha visto il più alto



La nuova segreteria del Sunia: da sinistra Cambareri, Ferrari, Acquaroli, Carlessi e Calvi

differenziale di aumento di sfratti per morosità e finita locazione». Acquaroli ha evocato «il caso emblematico di Chorus Life. A Fabio Bosatelli, presidente di Polifin, holding che controlla Chorus Life, proponiamo di rimodulare la destinazione di alcuni appartamenti verso il canone agevolato e concordato, aumentare il numero per le assegnazioni al sociale, prevedere una quota per gli studenti universitari fuori sede».